

Newsletter settimanale
della Diocesi di Trieste
Iscr. al Registro della Stampa del Tribunale di Trieste
n.4/2022-3500/2022 V.G. dd.19.10.2022

5 febbraio 2023
Anno II - N. 73

Direzione e Redazione c/o Ufficio Stampa
della Diocesi di Trieste
via Cavana, 16 - 34124 Trieste
tel. 040 3185475
e-mail: uffstampa@diocesi.trieste.it
Direttore editoriale don Marco Eugenio Brusutti
Direttore responsabile Claudio Fedele



il **D**omenicale *di San Giusto*

L'ANNUNCIO
DELLA NOMINA
DEL VESCOVO ELETTO

2

LA LETTERA DI DON
ENRICO TREVISI ALLA
DIOCESI DI TRIESTE

3

CATTEDRALE: ANALISI
STORICA DEGLI
EDIFICI PREESISTENTI

12

LA RIFLESSIONE DEL
RABBINO SUL GIORNO
DELLA MEMORIA

13



**Don Enrico Trevisi
eletto Vescovo
di Trieste**

Il Vescovo Enrico: “Ho già cominciato a pregare per Trieste”. La gratitudine di monsignor Crepaldi

L'annuncio

La notizia è stata data giovedì 2 febbraio 2023 alle 12.00 – in contemporanea con la Sala Stampa Vaticana e con la Diocesi di Cremona – nella Sala dei Vescovi, dall'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi alla presenza di una rappresentanza di presbiteri, religiosi e religiose, fedeli laici della diocesi assieme agli operatori dei media locali. Dopo la recita dell'Angelus monsignor Crepaldi ha dato lettura della lettera ufficiale pervenuta dalla Nunziatura Apostolica in Italia e, a nome suo e di tutta la diocesi di Trieste, ha espresso gratitudine al Papa per questa scelta, assicurando fin d'ora di accompagnare il nuovo Pastore con la preghiera e l'affetto.

Carissimi sacerdoti, diaconi, consacrate e consacrate, fratelli e sorelle, predragi bratje in sestere, dopo la mia rinuncia al ministero episcopale per raggiunti limiti di età, nella festa liturgica della Presentazione del Signore, papa Francesco ha provveduto a dare all'amatissima

Diocesi di Trieste un nuovo Pastore nella persona di don Enrico Trevisi, sacerdote della Diocesi di Cremona, finora parroco della parrocchia di Cristo Re, incaricato diocesano della pastorale familiare e docente. Al Santo Padre rivolgiamo il più sentito ringraziamento per questa nomina che garantisce il legame filiale della nostra Chiesa diocesana con la Sede Apostolica e consente di guardare al futuro con fiducia e di camminare in piena e feconda comunione ecclesiale. Al nuovo Vescovo assicuriamo da subito la nostra fervorosa preghiera affinché giunga a Trieste confortato nell'anima per il compito che gli spetta di essere il sacramento di Cristo Capo e Pastore di quella che ormai è la sua Chiesa. Nel colloquio telefonico che fece seguito alla notifica della sua nomina da parte della Nunziatura, mi confidò una cosa bella e convincente: “Ho già cominciato a pregare per Trieste”, a testimonianza che, percorrendo le strade misteriose della grazia, il suo cuore di giovanissimo pastore si era già sintonizzato con il cuore di questa Chiesa diocesana, perché da sempre sintonizzato con il cuore



del Signore Gesù. A questo primo annuncio ne faranno seguito altri, con i quali verranno fornite le opportune informazioni circa l'ordinazione episcopale di don Enrico e il suo ingresso in Diocesi. Per ora papa Francesco ha stabilito che il sottoscritto continui come Amministratore Apostolico secondo le modalità canoniche previste dal Diritto della Chiesa.

In questo momento tanto particolare per la nostra Diocesi vogliamo invocare la protezione della Vergine Maria, Madre di Dio e della Chiesa. Nell'augurare, anche a nome vostro, ogni bene a don Enrico, colgo l'occasione per assicurare la mia preghiera e la mia benedizione.

+ **Giampaolo Crepaldi**
Amministratore Apostolico

Il profilo del Vescovo

Rev. Enrico Trevisi
del Clero di Cremona
Parroco
Vescovo eletto di Trieste

Il Reverendo Enrico Trevisi è nato ad Asola (Mantova), Diocesi di Mantova, il 5 agosto 1963. Ha compiuto gli studi nel Seminario diocesano di Cremona e subito dopo l'ordinazione sacerdotale fu inviato a Roma dove conseguì il Dottorato in Teologia Morale presso la Pontificia Università Gregoriana. È stato ordinato sacerdote a Cremona, sua Diocesi di appartenenza e di dimora, il 20 Giugno 1987.

Principali incarichi da lui svolti:

- 1990-1997: Vicerettore e insegnante di Teologia Morale nel Seminario diocesano.
- Fino al 2022: Docente presso lo Studio teologico interdiocesano di Crema-Cremona-Lodi-Vigevano.
- 1997-2004: Direttore del Centro Pastorale Diocesano.
- 1997-2003: Responsabile dell'Ufficio di Pastorale sociale e del lavoro.
- 2000-2005: Assistente spirituale Acli.
- 2004-2016: Rettore del Seminario diocesano di Cremona.
- Dal 2016: Parroco di “Cristo Re” in Cremona e Coordinatore dell'Area “Famiglia di famiglie”.

Il Reverendo Trevisi è inoltre Membro del Consiglio presbiterale e del Collegio dei consultori, ha ricoperto incarichi di insegnamento nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose a Mantova, nella Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano) e nell'Università Cattolica del Sacro Cuore-Sede di Cremona.



Indicazioni per il regime di “sede vacante”

Lettera ai sacerdoti

Carissimi confratelli nel sacerdozio,

come già sapete, avendo accettato la mia rinuncia all'ufficio di Vescovo di Trieste, Papa Francesco ha nominato nuovo Vescovo il Rev. Sac. Enrico Trevisi, del Clero della Diocesi di Cremona.

Il Santo Padre, con Decreto dd. 2 febbraio 2023 (Prot. N. 736/2022), ha provveduto altresì a nominarmi Amministratore Apostolico della Diocesi al quale vengono attribuiti i diritti, le facoltà, i compiti che spettano ai Vescovi diocesani.

Pertanto continuerò nel governo pastorale della Diocesi, fatti salvi i limiti propri della sede vacante (cfr. *Apostolorum successores*, n. 244).

Vi informo, inoltre, che vengono a cessare dalle rispettive funzioni il Vicario generale e i Vicari episcopali – che ho già provveduto a confermare –, i Consigli Presbiterale e Pastorale, mentre proseguono nel loro mandato il Collegio dei Consultori e il Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi, fino alla presa di possesso della sede da parte del nuovo Vescovo.

In periodo di sede vacante (cfr. Istr.

Cum de nomine Episcopi, I c), resta immutato il nome del Vescovo da citare nella preghiera eucaristica, con la modalità consueta: «il nostro Vescovo Giampaolo».

Secondo la tradizione della Chiesa, nelle Sante Messe celebrate nell'intero territorio della Diocesi, sono a sollecitarvi ad invitare le comunità cristiane a pregare per il Vescovo uscente e per il Vescovo eletto.

In particolare, vi suggerisco di inserire tra le preghiere dei fedeli il seguente testo: *Padre celeste, ti ringraziamo di averci inviato il presbitero Enrico come nostro Vescovo: riempi il suo cuore con il tuo Spirito d'amore, per essere pastore premuroso nell'indicare le strade salvifiche del Vangelo del Signore Gesù: preghiamo.*

Sono, inoltre, a raccomandare che si reciti – quotidianamente, nelle celebrazioni comunitarie o privatamente – la preghiera composta dal Vescovo eletto, che trovate nel sito della Diocesi. Colgo l'occasione per ringraziare di cuore tutti voi, assicurandovi la mia preghiera e benedizione.

+ **Giampaolo Crepaldi**
Amministratore Apostolico

Il Vescovo Enrico: La lettera di saluto alla Diocesi di Trieste

Il mio cuore è già con voi

Grazia, misericordia e pace (2Tim 1,2)
a tutta la Chiesa che vive in Trieste e, in particolare,
a Sua Eccellenza l'Arcivescovo Giampaolo Crepaldi;
a tutte le persone di altre confessioni religiose;
a tutti gli uomini e donne, ragazzi, giovani e anziani,
seminaristi, diaconi, sacerdoti, religiosi e religiose,
laici testimoni di Cristo nei vari ambiti della vita
e con cui mi troverò presto a camminare insieme;
alla comunità di lingua slovena e alla comunità
di lingua italiana e di altre lingue;
a tutte le autorità che governano e amministrano
in vista del bene comune;
a tutti coloro che vivono nella diocesi di Trieste.

Carissimi fratelli e sorelle,
Predragi bratje in sestre,

sto vivendo giorni pieni di timore ma anche di speranza, consapevole dei miei limiti, delle vostre attese, della missione che Dio – attraverso papa Francesco – mi affida quale vostro Vescovo. E ringrazio papa Francesco per la fiducia nell'avermi chiamato a servire la Chiesa di Trieste, popolo prediletto di Dio. E ricordiamolo nella preghiera in questi giorni in cui è pellegrino in Africa, apostolo di pace e di giustizia nel nome di Cristo.

“Il Signore è con te”, “Io sarò con te” viene sempre assicurato a chi è chiamato e mandato nel nome del Signore. Confido in questa promessa fatta ad Abramo, a Isacco, a Mosè, a Giosuè, a Gedeone, a Davide, a Geremia, a Maria... e fino agli Apostoli e a tutti noi: “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20).

Non conosco nessuno di voi! Eppure mi siete già cari.

Non sono mai stato a Trieste! Eppure il mio cuore è già con voi.

Non vi ho ancora incontrato! Eppure prego per voi e vi abbraccio nel Signore, uno per uno, ciascuno con la propria storia.

Nel frattempo vi chiedo di ricordarmi nelle vostre preghiere.

Padre, nel tuo amato Figlio Gesù ci hai dato tutto.

E nello Spirito ci raduni da strade diverse per farci un'unica famiglia, su cui continuamente vegli.

Rendici lettera vivente del Signore Gesù, perché ogni donna e ogni uomo possa ancora udire la Parola di vita e di speranza.

Rendici profumo di Cristo, che incontenibile si espande per avvolgere tutti di fraternità, dentro il cammino travagliato della storia.

Contempliamo il tuo Figlio, il Crocifisso, il Risorto.

E con Lui camminiamo nel cantiere che è la Chiesa. Che è il mondo.

Benedici la Chiesa di Trieste.

Riempi di Grazia l'Arcivescovo Giampaolo e il nuovo Vescovo Enrico.

E dona al mondo intero e alla tua Chiesa, la luce e la pace.

Maria, Madre e Regina prega per noi. Amen.

Ogni giorno, in ogni famiglia, in ogni comunità religiosa e parrocchiale ci sia una preghiera per tutta la nostra Chiesa di Trieste, e dunque anche per monsignor Crepaldi e per il nuovo Vescovo. Siano le nostre menti e i nostri cuori aperti e docili allo Spirito Santo. Il mio saluto vuole essere rivolto a tutti, nessuno escluso, perché convinto che tutti siamo nel cuore di Dio. Gli siamo preziosi. Per noi ha dato il suo Figlio.

So che siete una città multireligiosa e multietnica con una consolidata tradizione di dialogo ecumenico, di rispetto e stima reciproci. Trieste è conosciuta per la sua prestigiosa Università e per i numerosi centri di ricerca che pure la Chiesa apprezza e stima. Convintamente cercheremo di proseguire e incentivare il cammino intrapreso a favore



di quella pace e giustizia che Dio ci dona, rendendoci però responsabili nel discernere le vie storiche sulle quali incontrarci.

Siamo una Chiesa sinodale. E insieme cercheremo di camminare, senza lasciare indietro nessuno: fin da adesso un ricordo speciale per gli ammalati, gli anziani, i disabili, i carcerati, i disoccupati, per tutti coloro che attraversano stagioni difficili della vita. E con il vivo desiderio che anche i giovani siano protagonisti delle nostre comunità.

Fin da adesso la mia preghiera e benedizione per ogni famiglia. Nessuna esclusa. Tutte meravigliose per un riesprimere qualcosa dell'amore divino; e tutte fragili e bisognose di grazia.

Ci aiuti il Signore a camminare insieme, a fare Sinodo non come un adempimento formale di riunioni ma nell'autentico stile evangelico, nell'esaltante gioia del riconoscere il Signore in mezzo a noi e di camminare dietro a Lui.

Ma permettete un particolare saluto cordiale a Sua Eccellenza monsignor Giampaolo Crepaldi, col cuore colmo di gratitudine per il Vangelo che ha vissuto e testimoniato a Trieste e col desiderio di abbracciarlo al più presto. E in Lui un abbraccio ad ogni singolo presbitero, nell'attesa di conoscerci e di imparare a servire insieme il Popolo di Dio.

Ricordiamoci nella preghiera,
Ostanimo povežani v molitvi.

**Don Enrico Trevisi,
vostro Vescovo eletto**

Il Vescovo Enrico: Gioia e commozione

A Cremona

Le parole di don Enrico Trevisi, eletto vescovo di Trieste, dopo l'annuncio della sua nomina dato dal vescovo di Cremona, monsignor Antonio Napolioni, nel Seminario vescovile. Monsignor Napolioni, che ha donato a don Enrico la croce pastorale, ha voluto ringraziare il Santo Padre sottolineando che «don Enrico saprà amare e servire la Chiesa di Trieste con il vivo senso di responsabilità e la carità che lo hanno sempre caratterizzato».

Gesù è Luce, luce dei popoli, luce di ciascuno di noi. Chiedo che mi sia luce anche in questi giorni impegnativi.

Chiedo a tutti una preghiera, perché sapete che quando siamo trasferiti da un posto all'altro e anche quando riceviamo l'ordinazione, nel trasloco portiamo con noi stessi non solo i libri e le esperienze... ma anche i nostri limiti. Vi chiedo di pregare per me e per la mia nuova Chiesa di Trieste, che io già amo come Chiesa con la quale camminerò – a Dio piacendo – per il resto della mia vita. Tenendo fisso lo sguardo sul Signore Gesù, da lui accompagnati, preghiamo insieme, come un'unica grande e bella famiglia: Padre nostro....

Sto vivendo giorni di timore e tremore, con sentimenti contrastanti... e non mi resta che abbandonarmi al Signore, anche coltivando pensieri belli. Ho mille motivi per ringraziare Dio, e tra essi ci siete anche voi che per me avete contribuito a mostrarmi il volto concreto di questa Chiesa cremonese e della nostra storia di salvezza. Persone concrete. Volti. Storie. Alcuni mi piace nominarli e ringraziarli, ma sono espressione della Chiesa di Cremona a cui va tutta la mia riconoscenza e

affetto, e che non verranno mai meno. Ringrazio Dio per la sua infinita misericordia, lui che conosce la mia fragilità e inadeguatezza. Che ancora di più risalti la sua gloria.

Ringrazio papa Francesco per la fiducia, certamente non senza lo zampino di qualcuno di voi, che mi ha accordato. E lo ricordiamo nell'impegnativo viaggio che sta svolgendo in Africa e nel suo pressante impegno per una Chiesa sinodale e per la pace.

Ringrazio Dio che mi ha dato la mia famiglia (e ringrazio ciascuno, uno ad uno, i membri della mia famiglia). Ringrazio Dio che ha mostrato la sua misericordia attraverso i miei Vescovi (certamente i qui presenti Antonio e Dante ma anche Enrico Assi e Giulio Nicolini). Ringrazio il Vescovo Antonio per quello che ha fatto non solo in questi anni, ma anche per la delicatezza e cordialità infinita di questi giorni particolari. Ringrazio Dio per gli esempi belli di presbiteri che ha posto sul mio cammino: ricordo i miei parroci don Giuseppe Boroni Grazioli e don Enrico Ripari. I miei educatori in Seminario (don Maurizio Galli, mons. Mario Bassi, don Carlo Abbiati, don Giansante Fusar Imperatore). I miei carissimi compagni di messa e tanti presbiteri amici con i quali abbiamo condiviso gli anni del seminario e poi della vita sacerdotale.

Ringrazio Dio per i seminaristi (la maggior parte sono diventati preti) con cui ho vissuto tanti anni e che spesso mi sono stati di esempio nell'entusiasmo e nella fede. Per le suore adoratrici con cui ho camminato qui in Seminario (e come non ricordare suor Piera, suor Celeste, suor Franchina e tante altre). I tanti preti amici con i quali abbiamo insieme cercato di servire questa amata Chiesa di Cre-



mona. Permettete che qui ringrazi quelli che più mi hanno edificato, sopportato e aiutato: don Primo Margini, don Marco d'Agostino e don Pierluigi Fontana.

Un grazie speciale e commosso alla mia comunità di Cristo Re (alla quale chiedo scusa per questa partenza brusca e imprevista che ci fa reciprocamente soffrire) e alle tante famiglie in parrocchia e in diocesi con le quali ho camminato e che tanto mi hanno insegnato, anche riguardo ad uno stile di paternità e di maternità. Anche le famiglie ferite, che mi hanno comunicato un grande desiderio di Dio e di Chiesa. In Roberto Dainesi e Mariagrazia Antonioli ringrazio le tante coppie con le quali ho pensato, progettato, vissuto la chiesa come "famiglia di famiglie" e sperimentato la gioia dell'amicizia. In Ilaria Loffi,

Massimo Fertonani, Maurizio Cicognini ringrazio ogni parrocchiano di Cristo Re per il tanto bene che mi hanno voluto.

Non finirei più... Ringrazio Dio per la sua Misericordia, infinita, preveniente e gratuita che si è mostrata nei volti di tante persone di questa amata Chiesa di Cremona.

Lascio progetti, iniziative ma soprattutto persone, fratelli, amici. La parrocchia, la pastorale familiare, la preparazione della prima Messa di don Jacopo... Ma troverò il Signore ad attendermi nella Chiesa di Trieste, perché Lui ci precede sempre. Santa Maria della Pace che qui – in Seminario – veneriamo ci consenta pur nei 370 Km di distanza tra Cremona e Trieste di restare uniti nel Vangelo, gioia della nostra vita.

don Enrico Trevisi

L'affidamento a Dio nella preghiera

Il pensiero grato e commosso di don Enrico Trevisi alla comunità parrocchiale di Cristo Re in Cremona, che ha guidato e servito dal 2016.

Improvvisamente una telefonata dalla Nunziatura mi invitato ad andare a Roma, tenendo riservata la richiesta. Ho tardato qualche giorno. Poi sono andato. Ma nel frattempo ho perso il sonno, e ho invocato la misericordia di Dio.

Sono stato a Santa Maria Maggiore, a me tanto cara (la si festeggia il 5 agosto, il giorno del mio compleanno) per la confessione, la Messa e l'adorazione e poi sono andato in Nunziatura.

Sono stato nominato Vescovo di Trieste e mi affido alle vostre preghiere.

Sto passando giorni impegnativi: sentimenti contraddittori si intrecciano, timori e speranze, pensieri luminosi e altri cupi, paure e affidamento a Dio. Adrenalina per le persone nuove che conoscerò, sofferenza per voi che vi lascio. Avevo ancora tante cose belle da vivere e imparare con voi.

Mi ha accompagnato la preghiera di Charles de Foucauld:

*Padre mio,
io mi abbandono a te,
fa di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me
Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
La tua volontà si compia in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.
Affido l'anima mia alle tue mani
Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi
di pormi nelle tue mani senza riserve
con infinita fiducia
perché Tu sei mio Padre.*

Se sempre ho messo in conto che il mio diventare prete comportava una disponibilità a dare tutto, ora arriva in un momento che

mi causa apprensione. Un po' perché non ho trent'anni come quando avrei dovuto partire per l'Albania e precisamente ad insegnare al seminario di Scutari (e per due volte all'ultimo minuto sono stato trattenuto). E poi per avere una mamma anziana con evidenti segni di affaticamento (il Vescovo Antonio, con la sua amabilità, mi ha detto: così ogni tanto tornerai e ti rivedremo anche noi).

E poi voi. Il distacco da Cristo Re. E anche qui mi viene da commuovermi. I progetti interrotti: la ripresa della benedizione delle famiglie, la prima Messa di don Jacopo... Tutto affidato al Signore. Nella fede restiamo uniti, anche se 370 Km ci divideranno.

Ho tanta gratitudine per questi anni passati insieme. Ho solo cominciato a rielaborare quanto qui ho imparato, quanto qui mi avete insegnato, quanto qui ci siamo voluti bene, quanto qui abbiamo insieme sofferto nell'impazienza di veder crescere il seme gettato su ogni tipo di terreno.

Per me Cristo Re è innanzitutto una famiglia di famiglie con tanti volti, tante storie, tante famiglie. E se la memoria costituisce la no-

stra identità, vi assicuro che sempre vi porterò con me, resterete parte di me.

La mia partenza non è immediata e ci sarà tempo per chiedere scusa per le mie inadempienze e di ringraziare ancora, tutti e uno per uno. A cominciare dai più fragili, gli ammalati e coloro che faticano a trovare un po' di luce.

Comincio ora a dire grazie a don Pierluigi che in questi giorni avrà notato mie stranezze e reticenze e sempre è rimasto rispettoso e cordiale nei suoi tratti, come ben conoscete.

A Trieste vi è un Tempio Nazionale dedicato a Maria Madre e Regina: qui si venera la Madonna di Fatima, e vi è una statua perfettamente uguale a quella di Fatima. È un altro legame con la nostra Chiesa di Cristo Re che possiede una bella statua della Madonna di Fatima. Vi aspetto a fare un pellegrinaggio. Pregate per me, pregate per don Jacopo e per i giovani che presto saranno ordinati sacerdoti.

Invoco su tutti, nessuno escluso, la Benedizione del Signore

don Enrico



Diocesi di Trieste

Ufficio Famiglia e
Commissione per la Famiglia e la Vita
in collaborazione con il
Centro di Aiuto alla Vita "Marisa" di Trieste

Giornata per la Vita 2023



LA MORTE NON E' MAI UNA SOLUZIONE

Domenica 5 febbraio ore 10.00

Chiesa Ospedale Burlo Garofolo (via dell'Istria, 65)

S.MESSA celebrata dall'Arcivescovo mons.Giampaolo Crepaldi

martedì 7 febbraio ore 14 Teatro Bobbio (via Ghirlandaio 12)

"CANTABIMBO" rassegna di canti e danze delle scuole

dell'infanzia e primarie a cura del Centro di Aiuto alla Vita

Venerdì 24 febbraio ore 18 Sala Roma (piazza Repubblica 8,

Muggia) - **"L'aborto in Italia e le prospettive di accoglienza**

della vita nascente"

relatore dott.Tony Persico del Movimento per la Vita Italiano

"UNA PRIMULA PER LA VITA" Iniziativa di sensibilizzazione e raccolta fondi nelle Parrocchie della Diocesi a sostegno delle attività del Centro di Aiuto alla Vita "Marisa"



INFORMAZIONI: pastoralefamiglia@diocesi.trieste.it

La Parola

V Domenica del Tempo Ordinario

Voi siete la luce del mondo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».



Mt 5,13-16

Quando si arriva a leggere questo brano evangelico, la grande questione che si pone davanti ai commentatori è spiegare come il sale possa diventare non salato! Ecco quindi che ci si prodiga a trovare soluzioni archeologiche del vissuto degli ebrei all'epoca di Gesù. Il fatto grave però non è tanto la questione del sale che perde o non perde la sua capacità di salare ma il fatto che i cristiani siano stati mandati al mondo come sale e questi abbiano perso la loro sapienza! Chissà se il sale può fare altrettanto! Ci sono quelli che sono stati battezzati, che hanno ricevuto lo Spirito, che sono diventati nuove creature in Cristo eppure vivono in modo insipido. Il mondo che vive avvolto nella miopia del peccato, della menzogna, nell'ardore della violenza e della cupidigia avrebbe bisogno di una presenza che dia una prospettiva diversa agli eventi, al senso della vita eppure il sapore sempre nuovo e sempre fresco del Vangelo è impercettibile o addirittura sbagliato. Ma il mondo ne ha bisogno!

L'allegoria della città in cima al monte e della lucerna accesa ci presenta la stessa analogia del sale: i discepoli di Gesù sono posti in alto, necessari, punti di riferimento per tutti quelli che hanno bisogno di trovare una direzione.

Ma cos'è che devono dunque annunciare i cristiani? Matteo mette queste tre allegorie subito dopo l'annuncio delle beatitudini. I cristiani sono coloro che sono animati dallo spirito delle beatitudini che vivono e annunciano. Non è un caso che l'annuncio cristiano sia detto "bell'annuncio", "buono", "lieto". Le beatitudini sono un annuncio di gioia. La speranza che traspare dalle beatitudini è infusa dalle promesse di Dio che si inserisce nelle inquietudini della storia umana. Questa promessa ha un volto ed è Gesù, fonte e motivo di gioia. Le inquietudini che attraversano le nostre storie non sono destinate ad essere soddisfatte nella vita futura, in un lontano futuro. Non si aspetta che i poveri diventino ricchi o che magicamente scenda la pace. L'annuncio della pace, della giustizia proviene da Dio, risveglia nelle coscienze piegate un anelito nuovo. La normalità e la quotidianità del peccato, dell'oppressione, della povertà fa talmente parte della vita di chiunque che neanche ci si immagina che possa esserci qualcosa di diverso a cui aspirare. L'annuncio delle beatitudini è un risveglio che noi cristiani nella Chiesa siamo chiamati a portare al mondo ma anche a vivere e realizzare, innanzitutto all'interno delle nostre comunità. Gesù ci mette in alto, in vista di tutti. La Città di Dio deve risplendere come esempio. Questa posizione che Dio ha dato è anche una grande responsabilità perché davanti al mondo riveliamo le nostre incoerenze. Si vedono lotte per il potere, gelosie, vanità, mormorazioni e divisioni ecco allora che invece che essere modello e faro diventiamo scandalo, la città bella diventa una bruttura che deturpa il paesaggio e la gente distoglie lo sguardo. Nessuno distoglie lo sguardo dalla bellezza, nessuno è disinteressato alla ricchezza. Non ci sono scuse in questo e dobbiamo chiederci perché ancora non riusciamo a brillare. Il Signore ci invita a dare testimonianza di una ricchezza e di una bellezza ricevuta. Nel nostro stile di vita deve trasparire questa ricchezza; come si fa a non desiderare la felicità? Una comunità che vive nella gioia, nella libertà e nella verità può solo attirare a sé perché è desiderabile. Le beatitudini, lungi dall'essere una promessa che Dio realizzerà un giorno, magari in Paradiso, diventano un tesoro, un progetto da realizzare, sul quale spendere energie e tempo, risorse e del quale i discepoli di Gesù sono responsabili di fronte al mondo.

don Roy Benas

Don Bosco, un maestro sostenuto da una incrollabile fiducia in Dio



Il testo dell'omelia dell'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi per la Santa Messa nella Festa di San Giovanni Bosco celebrata nella chiesa parrocchiale dei Salesiani martedì 31 gennaio.

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore! Sono particolarmente grato per l'invito che la Comunità salesiana mi ha rivolto a celebrare con voi san Giovanni Bosco, il Santo patrono della vostra parrocchia, un maestro sostenuto da una incrollabile fiducia in Dio, un padre al servizio dei giovani, a partire dai più fragili e abbandonati, che ha proposto uno stile educativo fatto di ragione, religione e amorevolezza. Egli impegnò la propria vita spirituale e apostolica ad un preciso programma: *Da mihi animas, cetera tolle* (Dammi le anime e prendi il resto). In queste parole "è racchiusa tutta la personalità del grande santo: una profonda spiritualità, l'intraprendenza creativa, il dinamismo apostolico, la laboriosità instancabile, l'audacia pastorale e soprattutto il suo consacrarsi senza riserve a Dio e ai giovani. Egli fu un santo di una sola passione: la gloria di Dio e la salvezza delle anime" (Benedetto XVI, *Lettera ai salesiani*). Don Bosco realizzò la sua personale santità mediante l'impegno educativo, vissuto con zelo e cuore apostolico, e seppe proporre, al tempo stesso, la santità quale meta concreta della sua pedagogia.

Carissimi fratelli e sorelle, chiediamoci: cosa dice alla nostra Chiesa di Trieste san Giovanni Bosco? Da lui arriva l'invito ad aprire le porte ai giovani. Essi hanno bisogno della Chiesa e questa ha bisogno di loro. L'indifferenza reciproca non giova a nessuno e lascia nel cuore dei giovani dei vuoti enormi, che nessun'altra realtà umana, sociale o religiosa può colmare. Ma lascia anche, nel cuore della Chiesa, un ampio posto vuoto, che impedisce di rinnovarsi e di puntare al futuro con coraggio e speranza. Più che mai oggi i giovani sono chiamati ad essere responsabili di una Chiesa, che intende essere casa e scuola di comunione per tutti, dove si impara a pregare insieme, ad accostare la Bibbia, a celebrare l'Eucaristia, a servire con amore e solidarietà i piccoli, i poveri e sofferenti, a fare esperienza di incontro con Gesù. Cari giovani, risuoni nel vostro animo l'invito del Signore: *Seguimi!*. Abbiate il coraggio di dare una risposta generosa, staccandovi dalle molte cose che impediscono di rischiare sulla sua Parola, anche quando appare troppo alta e impegnativa, come è la vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata o al matrimonio. Don Bosco vi aiuti a credere in voi stessi e a puntare in alto nella vostra vita, verso i traguardi inesplorati delle vette della fede e dell'amore.

Sprazzi di famiglia

"Sono io!"

Dinanzi a una bella immagine della Madonna che abbraccia suo figlio, il mio bambino più piccolo, indicando la figura di Gesù, esclama: "sono io!".

Io sorrido e lui continua: "quella sei tu!". Lo stringo e lo bacio sulla guancia. "Quelli sono la Madonnina e Gesù, suo figlio. Si abbracciano come ci abbracciamo noi".

Mi ha colpito la sua intuizione. Dio si è fatto uomo perché potessimo sperimentare la Sua compagnia e perché potessimo riconoscerci in Lui, immedesimarci

in Lui per cogliere ancora meglio la nostra natura, chi siamo e cosa desideriamo essere.

Il mio bambino, davanti alla perfetta maternità di Maria e alla figliolanza di Gesù, riconosce e desidera essere un bel bambino, il più bel bambino, essere stretto tra le braccia di sua mamma, la più buona mamma, ed essere circondato dall'amore, il più vero amore.

"Il tuo desiderio è la tua preghiera" (Sant'Agostino).

Dorotea

2 febbraio Religiosi, religiose e consacrati in festa e in preghiera assieme all'Arcivescovo

Manifestare il primato di Dio e la passione per il Vangelo

Il testo dell'omelia dell'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi per la Santa Messa nella Giornata della Vita Consacrata celebrata nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, giovedì 2 febbraio, memoria liturgica della Presentazione del Signore.

Carissimi consacrate e consacrati a Cristo Signore!
La festa della Presentazione del Signore è occasione propizia per celebrare la *Giornata della Vita Consacrata*, istituita da san Giovanni Paolo II, il quale ci ricordava che: "La missione della vita consacrata nel presente e nel futuro della Chiesa, non riguarda solo coloro che hanno ricevuto questo speciale carisma, ma tutta la comunità cristiana". Questa sera, tramite la mia persona, è la Chiesa di Trieste che, nel celebrare questa Giornata, intende soprattutto ringraziare le consacrate e i consacrati che vivono, testimoniano il vangelo e operano nel nostro territorio. La loro presenza e la loro testimonianza sono un dono prezioso per tutti. Papa Francesco ha scritto: "Cosa sarebbe la Chiesa senza san Benedetto e san Basilio, senza sant'Agostino e san Bernardo, senza san Francesco e san Domenico, senza sant'Ignazio di Loyola e santa Teresa d'Avila, senza sant'Angela Merici e san Vincenzo de Paoli? L'elenco si farebbe quasi infinito, fino a san Giovanni Bosco, alla beata Teresa di Calcutta. Il beato Paolo VI affermava: "Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il

paradosso salvifico del Vangelo di smussarsi, il sale della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione" (*Evangelica testimonianza*).

Carissimi consacrate e consacrati, nel brano del Vangelo che è stato proclamato troviamo le figure di Simeone e Anna. Essi, contemplando il Bambino Gesù, intravedono il suo destino di morte e di risurrezione per la salvezza di tutte le genti. Anche la vita consacrata è chiamata a tale testimonianza profetica, legata alla sua duplice attitudine contemplativa e attiva. Ai consacrati e alle consacrate è affidato il ministero di manifestare il primato di Dio, la passione per il Vangelo praticato come forma di vita e annunciato ai poveri e agli ultimi della terra. In questo modo la vita consacrata, nel suo vissuto quotidiano sulle strade dell'umanità, manifesta il Vangelo e il Regno già presente e operante. Inoltre, l'icona evangelica della Presentazione di Gesù al tempio manifesta la sapienza di Simeone ed Anna, la sapienza di una vita dedicata totalmente alla ricerca del volto di Dio. *Faciem tuam, Domine, requiram*: il tuo volto, Signore, io cerco (*Sal 26,8*) ... La persona consacrata è nel mondo e nella Chiesa segno visibile di questa ricerca del volto del Signore e delle vie che conducono a Lui (cf *Gv 14,8*). Carissimi, carissime, rinnovate oggi con entusiasmo la vostra consacrazione! Rimettete Gesù Cristo al centro e andate avanti con gioia. Il Signore, con l'intercessione di Maria, vi aiuti nel cammino di fedeltà. Amen.



Catechesi La meditazione sui mosaici della basilica di San Marco

Nizioletti de Ca' Vangelo

"Voi siete sale e luce"

Giuseppe Camillotto

Cogliamo la bellezza della Basilica di san Marco: tante colonne e marmi pregiati, nicchie che alleggeriscono le mura e l'intreccio architettonico della croce greca con cinque cupole e quattordici arconi. La Basilica non è di grande capienza, dà il senso non della grandezza ma della grandiosità che brilla nello stupore della straordinaria decorazione musiva, soprattutto quando è tutta illuminata. Significativo il volto di Gesù Pantocrator che sta nell'arco sud del presbiterio con la scritta (un po' storpata): "Ego sum lus (lux) mundi".



Gesù esplicita la nostra relazione di fede in lui con due, non impegni, ma semplici constatazioni: "Voi diete il sale della terra, voi siete la luce del mondo". Gesù ci invita a prendere atto (come la bellezza della Basilica) che seguire Lui, "luce del mondo", significa avere la consapevolezza che portiamo in noi quel sapore e quella luminosità che dà senso e gusto alla vita ed evidenzia l'irradiazione che ne deriva, offerta comunque a tutti.

Utopia di un dono impensabile, piuttosto opaco, nascosto, non reperibile? Abbiamo smarrito l'abbecedario della fede? Il Papa ci sprona a essere "Chiesa in uscita" con stile di vita evangelizzante e cura pastorale, insomma, pronti a suscitare "opere buone" e a rendere "gloria a Dio Padre" con la nostra personale testimonianza: "Eccoci!".

Martedì 7 febbraio 2023 Teatro Bobbio ore 14

Cantabimbo²⁰²³



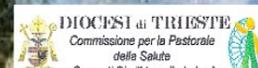
Hanno aderito e parteciperanno le seguenti scuole:
dell'infanzia Delfino Blu
 Isola dei Tesori
 Sorelle Agazzi
 Statale di Prosecco
 Statale Fraulini
primarie Biagio Marin
 Domenico Rossetti
 Elio de Morpurgo

www.cav-trieste.it

organizzato da
 Comune di Trieste
 Assessorato alle politiche
 dell'educazione e della famiglia

centro di aiuto
allavita
 Marisa Trieste




DIOCESI di TRIESTE
 Commissione per la Pastorale
 della Salute
 Servo di Dio "Marcello Labor"
 Via CAVANA, 16 - 34124 TRIESTE
 Tel. 040/3185411 - Fax 040/3185430
 E-Mail: pastoralesalute@diocesi.trieste.it

XXXI GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

11 febbraio 2023

Sabato 11 FEBBRAIO '23

Presso la Parrocchia della

MADONNA del MARE

alle ore **16.00**

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

presieduta da **S.E. Mons. Giampaolo CREPALDI**
 Arcivescovo - Vescovo di Trieste

SIAMO TUTTI INVITATI!

SOPRATTUTTO AMMALATI, OPERATORI SANITARI E ASSOCIAZIONI.

PER SEGUIRE LA CELEBRAZIONE: potete collegarvi sul sito della parrocchia www.madonnadelmare.it

oppure su YouTube: www.youtube.com/watch?v=6yAqxwt3QWk

www.salute.chiesacattolica.it

El Greco, Christ Healing the Blind, 1570 ca., MET, New York

Ecumenismo Le celebrazioni dal 18 al 25 gennaio

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Tommaso Bianchi

La Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani (Spuc) ha più di cent'anni. È infatti nel 1908 che il rev. Paul Wattson, della Chiesa Episcopale americana, la istituisce e la celebra per la prima volta a Greymoor (New York). Ora la Settimana è celebrata in tutto il mondo e, da diversi decenni, anche a Trieste. Coordinati dal Presidente della Commissione diocesana per l'ecumenismo, don Valerio Muschi, i pastori e rettori delle Chiese cristiane storiche di Trieste anche quest'anno hanno coniugato in diverse iniziative cittadine il tema scelto per la Settimana: «Imparate a fare il bene, cercate la giustizia». L'esortazione di Dio per bocca del profeta Isaia (1,17), nell'intenzione dei promotori, va calibrata su tutte quelle che rimangono purtroppo ancora oggi le condizioni in cui sono in molti a soffrire a causa del razzismo. Nutrito è stato il programma triestino. Ad inaugurare la Settimana, mercoledì 18 gennaio, è stata la Chiesa serbo-ortodossa con la Vigilia dell'Epifania, cui è seguita il giorno successivo l'Epifania stessa. La celebrazione di giovedì 19 si è svolta in parte in Chiesa, con la distribuzione di pane e acqua benedetti, in parte nella forma della processione diretta al Molo Audace, dove il protopresbitero padre Raško Radović, coadiuvato dal confratello greco archimandrita Gregorio Miliaris, ha lanciato in mare la croce, prontamente recuperata da coraggiosi volontari. La sera di giovedì ha visto il confronto tra il pastore avventista Michele Gaudio e don Valerio Muschi in uno studio biblico presso la Chiesa cristiana avventista del settimo giorno, sul testo di Isaia scelto come tema per la Settimana. Venerdì 20, la sera, nella magica atmosfera dell'antica chiesa di Sveti Urh, a Dolina, si è svolta la preghiera ecumenica di Taizé, con la partecipazione di un folto gruppo di giovani (guidati da don Valerio), che al termine della preghiera sono sfilati in processione insieme ai non pochi adulti per deporre ai piedi dell'altare ciascuno il suo lumino acceso. Le preghiere sono state espresse in molteplici lingue, dall'italiano, al francese, dall'inglese al tedesco, dallo spagnolo al portoghese, dallo sloveno al russo... Domenica 22 ancora due appuntamenti: il culto ecumenico in lingua tedesca che ha riunito luterani e cattolici (rappresentati dal diacono Michele Bertolo) nella sede della Comunità luterana e il pranzo offerto ai poveri. Il culto, guidato da Gudrun Martini, ha visto la presenza del nuovo pastore della Comunità, Andrei Popescu. Il tradizionale pranzo offerto ai poveri, seguiti da Chiese e comunità, è stato organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio presso l'oratorio parrocchiale della Madonna del Mare. Il pranzo vuole essere espressione simbolica di quell'ecumenismo della carità da molti auspicato come conseguenza imprescindibile del cammino ecumenico; quest'anno vi hanno partecipato circa 80 persone di 15 confessioni religiose diverse. Lunedì 23 è stata la volta del culto ecumenico cittadino, il momento forte della Settimana. Celebrato presso la Chiesa serbo-ortodossa, ha visto la gradita presenza dell'Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi, che ha predicato alla presenza di numerosi fedeli e di tutti i rettori e pastori (o loro rappresentanti) delle Chiese

cristiane storiche di Trieste. Commentando il testo d'Isaia della Settimana, monsignor Crepaldi ha affermato il valore sociale di culto e preghiera che devono insegnare a fare il bene; le porte della chiesa devono essere aperte in modo che lo Spirito, in particolare quello di giustizia, si effonda su tutti. Incentrato sui simboli della pietra che sostiene e dell'acqua che purifica, durante il culto è stata data voce agli indigeni Dakota, cui si sono ispirate le Chiese del Minnesota nel preparare la Settimana. La colletta è stata devoluta alla copertura delle spese sostenute per il pranzo ai poveri. Significativa in questo tempo la testimonianza di Andrej e consorte, di origine russa ma residenti a Udine, che hanno condiviso la loro esperienza di accoglienza e convivenza con una famiglia ucraina. Un pungolo per le coscienze ha rappresentato il resoconto di Adriana Hovhannessian sull'aggressione continua, ignorata dai media, perpetrata dagli Azeri (sostenuti dalla Turchia) a danno della patria degli Armeni, prima nazione cristiana della Storia. A fine celebrazione è stata illustrata l'iniziativa *Sos Rosarno*, che già da qualche tempo unisce cattolici, protestanti e ortodossi in un gruppo di acquisto solidale finalizzato a sostenere le popolazioni di immigrati impegnate nella raccolta di frutta e ortaggi nella zona del Comune calabro. Poi la Settimana è proseguita martedì 24 con la visione del film "Un uomo tranquillo" (John Ford, 1952), magistralmente commentato da Peter Ciaccio che, oltre ad essere pastore delle Chiese valdese e metodista di Trieste, ha scritto molto su cinema e nuova evangelizzazione. Mercoledì 25 la Settimana si è conclusa con la rassegna dei cori di Chiese e comunità, ospitata dal parroco Constantin Pascariu presso la chiesa rumeno-ortodossa. Hanno partecipato i cori luterano, cattolico e valdese-metodista ed è stata ricordata l'importanza del canto, secondo forse soltanto alla Bibbia, nell'insegnamento e nell'espressione della fede.



DIOCESI Scuola diocesana di Dottrina sociale della Chiesa

Continuano le iscrizioni alla Scuola Diocesana di Dottrina sociale della Chiesa, voluta dal nostro Vescovo, che inizierà le lezioni lunedì 6 febbraio 2023. Viste le difficoltà dovute al blocco di alcuni gestori di mail, sarà possibile iscriversi alla Scuola anche di persona, presentandosi alla prima lezione che si terrà lunedì 6 febbraio, alle ore 19.00, nella Sala dell'Oratorio della parrocchia di Sant'Antonio Taumaturgo in via Paganini, 6 - II piano

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA Servizio civile Open day

Il Centro di Aiuto alla Vita "Marisa" offre a due giovani dai 18 ai 28 anni la possibilità di effettuare un'esperienza come operatori e operatrici del Servizio Civile retribuito della durata di 12 mesi. Il Progetto denominato "Come a casa" viene realizzato congiuntamente ai Salesiani per il Sociale di Trieste ed è finalizzato al sostegno e inclusione di persone fragili nella vita sociale del nostro Paese. I due giovani selezionati, dopo un periodo di formazione, supporteranno attivamente lo staff del Cav nelle attività di aiuto, assistenza, supporto psicologico alle donne in gravidanza e alle neo mamme. Per questo motivo, il Centro di Aiuto alla Vita organizza anche un Open Day il 30 gennaio dalle 09.00 alle 18.00 presso la sua sede di Salita di Gretta 4/A. Per informazioni sul Servizio civile si veda <https://infoserviziocivile.it/progetti-servizio-civile> La domanda di servizio civile va inoltrata entro il 10 febbraio 2023 ore 14.00. Informazioni a questi numeri: 040396644 e 3271078373 e sul sito www.cav-trieste.it

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA Caffè delle mamme al Cav "Marisa"

Riprende l'iniziativa "Il Caffè delle mamme" del Centro di Aiuto alla Vita "Marisa" di Trieste. Ogni mercoledì, in orario dalle 11.00 alle 12.00, presso la sede del Cav in Salita di Gretta 4/A, per condividere, con la presenza di un'educatrice, le difficoltà e bellezze della maternità e parlare di nutrimento, sonno, pianto e tanto altro ancora. Sono programmati incontri ogni mercoledì (stesso orario, stessa sede) fino al 23 febbraio 2023. Prenotazioni ai tel. 040396644 e 3271078373, ulteriori informazioni sul sito www.cav-trieste.it

Francesco Udienza Generale del 25 gennaio

Chi annuncia Dio deve portare pace non sensi di colpa



Chiara Fabro

Nell'Udienza Generale di mercoledì 25 gennaio, il Santo Padre ci ha parlato dell'episodio di Gesù che legge il rotolo del profeta Isaia nella sinagoga di Nazaret (Lc 4,16-21). Gesù reca una buona notizia, che si articola in cinque punti: gioia, liberazione, luce, guarigione, stupore della grazia (da parte dell'uomo che la riceve). Papa Francesco, nel suo discorso, sottolinea a più riprese il tema del "Senso di colpa". È questo il concetto su cui concentriamo la nostra riflessione.

Il messaggio esplicito che ci viene rivolto è il seguente: portare pace, non portare sensi di colpa; rimettere in libertà gli oppressi. Oppresso è chi si sente schiacciato da [...] sensi di colpa, vizi, peccati...

Gesù interviene dove nessuna medicina può guarire. Guarisce anche da un malinteso "senso di colpa", che alcuni di noi possono aver provato e per il quale possono aver sofferto. Invitiamo a riflettere su quanto espresso dal Magistero sull'argomento.

La conversione del cuore può essere accompagnata da un dolore e da una tristezza salutari, che i Padri della Chiesa hanno chiamato "contrizione del cuore", che è "il dolore dell'animo e la riprovazione del peccato commesso, accompagnati dal proposito di non peccare più in avvenire" (Cat. Ch.Catt., 1451).

Il sentimento morboso della colpa, che può permanere anche a seguito dell'avvenuta riconciliazione sacramentale, rischiano di condurre alla "disperazione", quando si cessa di sperare da Dio la propria salvezza personale. La Chiesa ci insegna che questa disperazione "è un peccato contro la speranza". (Cat. Ch.Catt., 2091). Il "senso di colpa" non va confuso con il "senso del peccato". La distinzione è sottile, e merita di essere approfondita. Lo facciamo con l'aiuto del Magistero degli ultimi tre pontefici.

Senso di colpa e senso del peccato.

«Se è da apprezzare ogni tentativo sincero e prudente di chiarire il mistero psicologico e teologico del peccato, la Chiesa però ha il dovere di ricordare a tutti gli studiosi di questa materia la necessità, da una parte, di es-

sere fedeli alla parola di Dio che ci istruisce anche sul peccato, e il rischio, dall'altra, che si corre di contribuire ad attenuare ancora di più, nel mondo contemporaneo, il senso del peccato. Svanisce, infine, il senso del peccato quando – come può avvenire nell'insegnamento ai giovani, nelle comunicazioni di massa, nella stessa educazione familiare – esso viene erroneamente identificato col sentimento morboso della colpa o con la semplice trasgressione di norme e precetti legali». (Giovanni Paolo II, Esort. Ap. post Sinodale *Reconciliatio et poenitentia*)

«La parola "peccato" da molti non è accettata, perché presuppone una visione religiosa del mondo e dell'uomo. In effetti è vero: se si elimina Dio dall'orizzonte del mondo, non si può parlare di peccato. [...] Perciò il senso del peccato – che è cosa diversa dal "senso di colpa" come lo intende la psicologia – si acquista riscoprendo il senso di Dio. [...] Di fronte al male morale, l'atteggiamento di Dio è quello di opporsi al peccato e salvare il peccatore. [...]

Dio è determinato a liberare i suoi figli dalla schiavitù per condurli alla libertà. E la schiavitù più grave e più profonda è proprio quella del peccato. Per questo Dio ha mandato il suo Figlio nel mondo: per liberare gli uomini dal dominio di Satana, "origine e causa di ogni peccato"».

(Benedetto XVI, *Angelus*, 13 marzo 2011)

«Fratello, sorella, Dio stanotte si fa vicino a te perché gli importa di te. Dalla mangiatoia, come cibo per la tua vita, ti dice: "Se ti senti consumato dagli eventi, se il tuo senso di colpa e la tua inadeguatezza ti divorano, se hai fame di giustizia, io, Dio, sono con te. [...] Conosco le tue miserie e la tua storia. Sono nato per dirti che ti sono e ti sarò sempre vicino". La mangiatoia del Natale, primo messaggio di un Dio infante, ci dice che Lui è con noi, ci ama, ci cerca. Coraggio, non lasciarti vincere dalla paura, dalla rassegnazione, dallo sconforto. Dio nasce in una mangiatoia per farti rinascere proprio lì, dove pensavi di aver toccato il fondo. Non c'è male, non c'è peccato da cui Gesù non voglia e non possa salvarti. Natale vuol dire che Dio è vicino: rinasca la fiducia!».

(Francesco, *Omelia della Santa Messa di Natale*, 24 dicembre 2022)

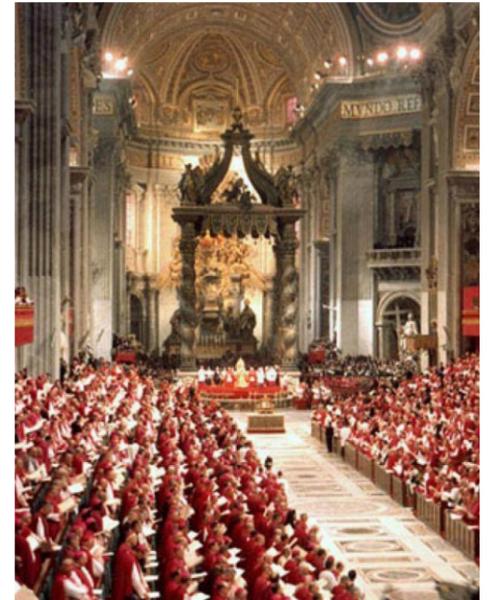
Il dialogo come via della Chiesa grazie al Concilio Vaticano II

Ettore Malnati

L'apertura al dialogo interreligioso nella Chiesa cattolica lo si deve alla convinzione e sensibilità di due Pontefici: Giovanni XXIII e Paolo VI. Senza di loro non sarebbe stato possibile in quel momento fare del dialogo interreligioso un impegno preciso per la Chiesa cattolica. È testimone di quanto abbiamo affermato una certa diffidenza dei cristiani di quel tempo nel rapportarsi sia con gli ebrei e musulmani che con le altre religioni. Ciò non era solo un fatto diffuso nella prassi del popolo cristiano a difesa della propria identità di fede ma anche nella teologia pre-conciliare, compresa quella riformata che, chiusa in una apologetica implosa, palesava, al di là di generiche comparazioni, dei vuoti sostanziali, nonostante la presenza nella Sacra Scrittura e nella Tradizione delle radici per una adeguata teologia delle religioni.

Il sospetto, e forse la causa di una visione implosa della teologia delle religioni, lo si deve all'influsso negativo del pensiero di Feuerbach che ha spostato l'attenzione della religione alle religioni. Per il mondo della riforma ciò che certamente ha bloccato lo sviluppo della teologia delle religioni fu la tesi di K. Barth dove si sostiene che ogni religione umana altro non è che l'espressione dell'antitesi di Dio, e la ricerca dell'uomo di procurarsi da sé la propria salvezza. Vi è poi la sua convinzione espressa che il "Cristianesimo non è una religione ma la condanna delle religioni"¹. Ciò egli lo fonda sul mistero dell'Incarnazione quale testimonianza che "non esiste per il cristianesimo una via dalla terra verso il cielo, ma solo dal cielo verso la Terra"². Questa tesi radicale di Barth venne superata anche dal teologo P. Althus che considera "le religioni per le verità che contengono come vie suggerite dalla Rivelazione divina primordiale... e per gli errori che contengono aberrazioni della Rivelazione primordiale... Ogni verità racchiusa e come imprigionata nelle religioni viene assunta e portata a compimento; ogni menzogna viene giudicata e rimossa mediante la verità di Dio in Cristo... Soltanto in questo compimento e in questo giudizio le religioni imparano a comprendersi nella fede in Cristo"³. Dall'altra parte molta teologia liberale riformata che, pur non negando la realtà di una rivelazione divina, parte dal presupposto che Dio è troppo grande per farsi conoscere con una sola Rivelazione. Da questo concetto sorgono poi le posizioni radicali del relativismo, dell'irenesimo e del sincretismo giunti sino ad oggi.

Era dunque doveroso, per una Chiesa che vuole essere fedele alla sua identità e missione, riflettere sul suo modo di porsi nella storia e tra i popoli di diverse culture e religioni divenendo occasione salutare per dare speranza a coloro che, nei vari percorsi di fede, cercano nella via della trascendenza e dell'incarnazione nella storia la nostalgia di Dio. Cristo si è fatto tutto a tutti. Senza perdere la sua identità ha assunto la nostra umanità e così ha potuto offrire redenzione e salvezza. La Chiesa, nel pensiero di Papa Giovanni XXIII e Papa Paolo VI, vuole porsi in ascolto e in dialogo con tutti gli uomini di buona volontà, credenti e non credenti, e con



tutte le religioni affinché la famiglia umana, nel riconoscere e continuamente cercare la verità, sappia vivere nella fraternità umana e nella figliolanza di Dio.

Paolo VI nell'enciclica *Ecclesiam suam* indica ai Padri conciliari e alla Chiesa tutta da porre in atto la pastorale del dialogo che prevede una profonda conversione al Cristo per i battezzati, e saper riconoscere i semina Verbi nei percorsi religiosi presenti nella famiglia umana. Tutto questo perché Dio possa essere conosciuto e accolto, come Cristo ce lo ha rivelato, Padre di tutti, e che dal dialogo tra le religioni si rafforzi e edifichi una umanità in pace. Lo spirito che soggiace a questa dichiarazione conciliare fu quello di anzitutto debellare l'antisemitismo, la discriminazione tra le persone e i popoli ed educare ad una convivenza interreligiosa dove il diritto alla libertà religiosa sia promosso e tutelato.

Questo documento conciliare *Nostra Aetate* di assoluta novità ha dato una svolta epocale sia alla teologia delle religioni che alla convivenza rispettosa e fraterna tra tutti i credenti in Dio nel nome di Cristo, colui che rivela all'uomo tutto l'uomo e a tutti gli uomini.

Vorrei concludere con uno stralcio del radiomessaggio pasquale del 1964 di Paolo VI dove troviamo l'apprezzamento e la stima per le varie religioni da incontrare e conoscere come veri discepoli di Cristo a lui fedeli⁴: "Ogni religione ha in sé valori di luce, che non bisogna né disprezzare, né spegnere, anche se essi non sono sufficienti a dare all'uomo la chiarezza di cui ha bisogno, e non valgono a raggiungere il miracolo della luce cristiana, che fa coincidere la Verità con la Vita; ma ogni religione ci solleva alla trascendenza dell'Essere, senza di cui non è ragione per l'esistere, per il ragionare, per lo sperare senza illusione. Ogni religione è alba di fede, e noi l'attendiamo a migliore Aurora, all'ottimo splendore della sapienza cristiana"⁵.

Note:

1 cfr. K. Barth, *Die Kirchliche Dogmatik I*, Zollikon-Zürich 1945, p. 304

2 *Idem*

3 P. Althus, *Die Christliche Wahrheit*, (5^o edizione) ed. Gütersloh 1959, p. 146

4 Conc. Vat. II, cost. past. *Gaudium et Spes* n.22

5 AA.S 56 (1964) 394



Diocesi di Trieste
Commissione diocesana
per i Problemi Sociali e il Lavoro
la Giustizia e la Pace "Caritas in Veritate"

Scuola diocesana di Dottrina sociale della Chiesa 2023

Programma:

Lunedì 6 febbraio

Introduzione alla Dottrina sociale della Chiesa
don Davide Zanutti
Percorso storico, le Encicliche sociali
dott. Roberto Gerin

Lunedì 13 febbraio

Il concetto di persona e la Legge Morale Naturale
don Fabio Visintin

Lunedì 20 febbraio

**I principi e i valori della Dottrina sociale della Chiesa,
la dottrina dei principi non negoziabili**
don Samuele Cecotti

Lunedì 27 febbraio

La famiglia, cellula della società
don Samuele Cecotti

Lunedì 6 marzo

Il lavoro, la vita economica
dott. Roberto Gerin, dott. Cristian Melis

Lunedì 13 marzo

La comunità politica e la comunità internazionale
dott. Cristian Melis

Lunedì 20 marzo

La cura dell'ambiente e la promozione della pace
mons. Ettore Malnati

Lunedì 27 marzo

L'azione pastorale in ambito sociale
S.E. mons. Giampaolo Crepaldi

Gli incontri si terranno
alle ore 19.00
nella Sala dell'Oratorio
della parrocchia
di Sant'Antonio Taumaturgo
via Paganini, 6 - Il piano

Per informazioni ed iscrizioni:
davidezanutti@libero.it

Avviso sacro

Storia La cattedrale di San Giusto

Il sacello martiriale di san Giusto e la cattedrale di Santa Maria nell'alto Medioevo

L'analisi storica degli edifici preesistenti

Giuseppe Cuscito

A parte gli interventi di Frugifero nel corso del VI secolo, nulla di più sappiamo sulle vicende della basilica episcopale durante il periodo delle invasioni barbariche, ma è certo che essa non doveva più esistere quando fu impiantato sul fianco meridionale il sacello martiriale di San Giusto, che ne occupò in parte la navata destra, lasciando supporre che, al posto dell'aula paleocristiana, fosse subentrata una basilica di dimensioni ridotte in larghezza, dedicata alla Madre di Dio, che trova sicure documentazioni architettoniche appena per il secolo XI ed è riconoscibile nelle due navatelle di sinistra dell'edificio odierno: particolarmente interessanti i capitelli con due ordini di foglie a palmetta simili a quelli voluti dal patriarca Poppone per la basilica di Aquileia nel 1031. Il sacello martiriale di San Giusto, fuso nel corso del Trecento con la parallela cattedrale di Santa Maria, è stato riconosciuto dal Forlati nell'ambito delle due navatelle di destra dell'attuale edificio, concluse a oriente da due absidioline esternamente rettilinee, visibili nella sacrestia dietro un armadio. Pare che tale edificio sia andato sviluppandosi da un primitivo corpo quadrilatero, di cui nel 1928 fu scoperto un tratto del muro di facciata e nel 1967 l'absidiola sinistra, amputata in seguito alla radicale ricostruzione del Trecento.

Si tratterebbe di un tipico impianto accentratore a croce inscritta, in cui quattro sostegni reggono al centro la copertura, rappresentata da una cupola su tamburo, ornato all'esterno da archeggiature a duplice ghiera e all'interno da una loggetta cieca.

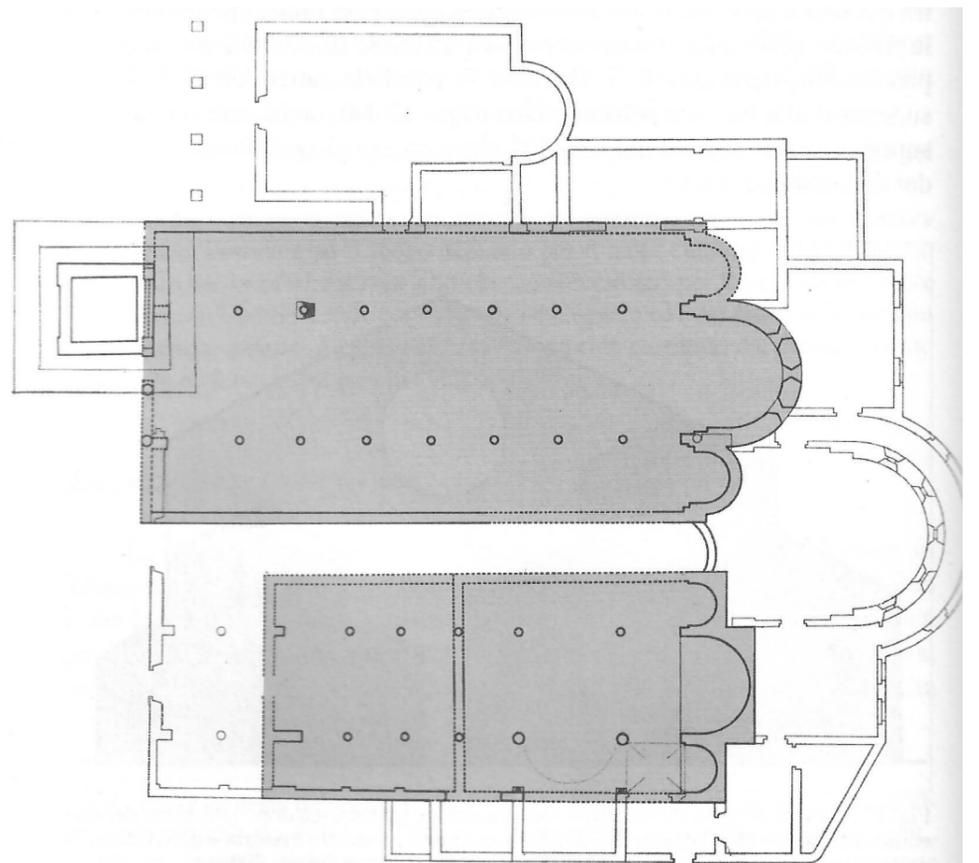
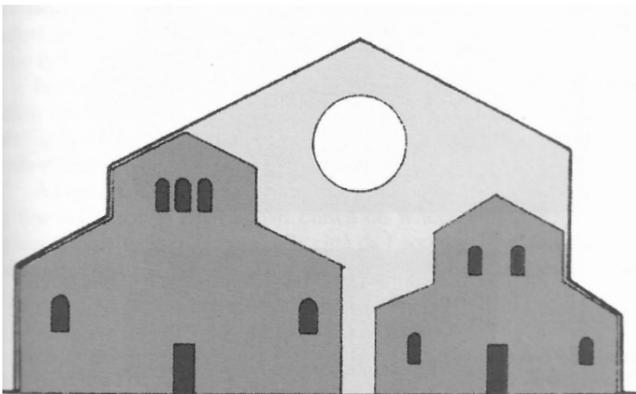
Tale edificio, dove nel 1624 furono ritrovate le reliquie del patrono in una preziosa capsella d'argento del secolo XIII, è stato variamente datato dagli studiosi, ma, esclusa l'attribuzione al secolo VI anche per l'impossibilità di collocarlo in uno spazio in parte occupato dalla navata destra dell'aula paleocristiana, è stato ritenuto per più ragioni di età carolingia: a tale epoca sembrano infatti rinviare l'impianto planimetrico con le tre absidi esternamente rettilinee e i saldi capitelli dalle foglie corpose e dalle masse semplificate a sostegno della cupola e a fianco della cappella di San Carlo. Non deve ingannare il monogramma del vescovo Frugifero visibile su due pulvini sovrapposti ai capitelli delle sei colonnine in marmo brecciato, reimpiegate per decorare l'abside centrale del sacello con una sorta di loggetta cieca.

Alla fine del secolo XI o agli inizi del XII rimanda invece la cupola a trombe d'angolo anche per le analogie con quella del battistero di Concordia costruito dal vescovo Reginpoto (1098-1106). Ma, per queste stesse ragioni, altri studiosi ritengono di dover riferire a un periodo compreso tra l'XI e il XII

secolo l'intera struttura del sacello, tanto più che esso non sarebbe pensabile senza l'impianto di un'aula episcopale coeva a lato, qual era appunto la chiesa di Santa Maria a settentrione.

D'altronde le concessioni sovrane ai vescovi triestini assicurano anche l'intitolazione di una basilica in onore della Vergine già esistente per il secolo X accanto al presunto sacello carolingio di San Giusto, che non poteva assolvere alle funzioni di cattedrale e che invece doveva, in qualche modo, fungere da cripta destinata al culto martiriale dei santi patroni della città.

Il sacello di San Giusto e la parallela cattedrale di Santa Maria, solo in seguito fusi nell'unica chiesa trecentesca, non sarebbero che due modesti documenti del Medioevo cristiano a Trieste, se l'abside maggiore dei due edifici non fosse stata impreziosita da un superbo manto musivo, la cui datazione è tuttora oggetto di dibattito. Una collocazione verso gli inizi del secolo XII per l'abside mariana sembra ormai accolta da tutti, mentre la datazione dell'abside destra con l'immagine di Cristo affiancato da Giusto e Servolo agli inizi del secolo XIII trarrebbe motivo dalla rilevata differenza di composizione, di intonaco e di colori. Ma non manca chi propone per entrambi i mosaici absidali contemporaneità di esecuzione da parte delle medesime maestranze all'inizio del secolo XII.



27 gennaio Il Giorno della Memoria

Dal ricordo alla memoria

L'esortazione a maturare la conoscenza e la consapevolezza della Shoah perché sia davvero memoria viva condivisa da tutti

Rav Elishu Alexander Meloni*

Il 27 gennaio è diventato il *Giorno della Memoria* in tutta Europa. Questa data è il giorno della liberazione dal peggior inferno mai creato dagli uomini: Auschwitz-Birkenau.

Il 18 ottobre 2002 i ministri europei dell'istruzione hanno adottato la dichiarazione che istituisce una giornata di ricordo della Shoà o e della prevenzione dei crimini contro l'umanità. Ci sono voluti 57 anni per fissare questo giorno!

Cos'è successo per fare sì che si decida di istituzionalizzare questo giorno?

Forse ci siamo resi conto che la Shoà (N.d.A.: Preferisco che si utilizzi la parola ebraica Shoà – che significa distruzione – ad Olocausto che si riferisce a un sacrificio offerto a D-o e completamente consumato dal fuoco, non penso che le vittime siano state un sacrificio a D-o) stava semplicemente diventando un episodio storico, un fatto che sarebbe oggettivamente analizzato dagli storici, una storia asettica che non avrebbe più toccato

le giovani generazioni allo stesso modo delle guerre puniche o, più vicino a noi, della prima guerra mondiale. Infatti quando scompaiono tutti i testimoni diretti, scompare con loro anche la narrazione degli eventi, l'emozione da loro vissuta. Passiamo nel registro della neutralità scientifica perché la storia è una scienza.

Tuttavia, con l'istituzione di un giorno della memoria esiste un pericolo.

Senza dubbio l'intenzione è buona. La volontà è di non perdere questa emozione fondamentale per risvegliare le coscienze, essenziale per ridestare l'empatia verso le vittime e creare gli anticorpi contro l'antisemitismo e il razzismo.

Un giorno all'anno, in genere è una settimana, in cui le manifestazioni e le iniziative crescono come funghi! Non passa giorno senza una cerimonia, senza una testimonianza, senza una trasmissione televisiva. Al punto che alcuni non ce la fanno più.

Quale risultato abbiamo ottenuto?

Che questo giorno non è il/un giorno della memoria ma il/un giorno del "ricordare".



Ricordiamo che 78 anni fa uomini, donne, bambini, anziani furono massacrati a milioni semplicemente perché ebrei, handicappati, rom, omosessuali. Ricordando ciò viviamo questo giorno con tante emozioni ma cosa succede dopo? Dopo abbiamo buona coscienza, abbiamo fatto nostro dovere e possiamo ricominciare la nostra vita quotidiana ed è proprio in questo che si annida il grande pericolo di questa giornata istituzionalizzata. In effetti, fare memoria è più complesso. Si tratta di prepararsi per questa giornata, di acquisire una conoscenza che porti alla consapevolezza del senso profondo degli avvenimenti. Ci vogliono 364 giorni per pensare e riflettere su quanto accaduto. Perché gli uomini non hanno più visto nel loro prossimo la sua umanità e li hanno relegati al rango di sub-umani – nel migliore dei casi – se non a quello di parassita e animale malvagio. Per-

ché la stragrande maggioranza dei cittadini – spesso persone per bene, buoni padri e madri di famiglia – hanno abbracciato con entusiasmo le idee nazifasciste e soprattutto le idee antisemite e razziste veicolate. Tutto questo deve essere compreso, analizzato, elaborato durante tutto l'anno. A tal punto, quando arriva il 27 gennaio, possiamo dare libero sfogo alle nostre emozioni, a tutto ciò che viene risvegliato in noi in questo giorno. Proprio ciò diventa memoria, questa alchimia che dona agli eventi passati, che sono storia, un'anima, un'umanità che li estrae da una semplice cronologia storica e li porta nella trasmissione transgenerazionale come se fossero stati vissuti da tutti noi in persona. Si passa così dal ricordo alla memoria condivisa da tutti.

*Rabbin Capo della Comunità Ebraica di Trieste e FVG

Ricordare per non dimenticare

Marco Eugenio Brusutti

Papa Francesco, nel Giorno della Memoria, ha lanciato un *tweet*: "Il ricordo dello sterminio di milioni di persone ebraiche e di altre fedi non può essere né dimenticato né negato. Non può esserci fraternità senza aver prima dissipato le radici di odio e di violenza che hanno alimentato l'orrore dell'Olocausto". "Non si può dimenticare, non si può fare finta che non sia mai accaduto", ha ribadito il Papa all'Udienza generale di mercoledì scorso.

Tante sono state le iniziative di tutta una settimana rivolta alla memoria, tra queste voglio ricordare il "tram della memoria", il mezzo della linea 9 che contribuirà a far conoscere il Memoriale della Shoah. Commovente il ricordo di Liliana Segre, la senatrice a vita che ha percorso dalla stazione di Milano, il 23 gennaio scorso, il suo ricordo, una delle più autorevoli voci della memoria italiana, tra le fondatrici del Memoriale della Shoah di Milano.

La Segre ha raccontato la sua deportazione

ad Aushwitz quando aveva solo quattordici anni. Ha deciso di interrompere un lungo silenzio che solo negli anni '90 ha potuto rompere, per raccontare la sua storia, la sua esperienza.

Unica figlia, unica superstita della sua famiglia. Vogliamo anche noi dare spazio al ricordo. Ha fortemente voluto il museo, nato nel 2013, in corrispondenza del binario 21 della Stagione Centrale perché voleva che si ricordasse il luogo da cui partivano gli ebrei e milanesi deportati ai campi di concentramento, tra questi Aushwitz Birkenau sono stati visitati da tre pontefici: Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco.

Un luogo terribile il campo di sterminio di Aushwitz Birkenau definito "il sacrario del dolore". Celebrando la messa nel 1979, papa Wojtyła lo ha definito "un luogo che è stato costruito sull'odio e sul disprezzo dell'uomo nel nome di un'ideologia folle", "un Golgota del mondo contemporaneo", così disse il pontefice polacco che si inginocchiò davanti a tombe in gran parte senza nome, lapidi che testimoniano le vittime innocenti. Papa Be-

nedetto XVI lo ha definito "un luogo di orrore, di accumulo di crimini contro Dio e contro l'uomo che non ha confronti nella storia". Ma anche dall'orrore mi piace ricordare che possono nascere grandi gesti di speranza: lo storico abbraccio tra papa Giovanni Paolo II ed Elio Toaff, era il 13 aprile 1986, nel quale il pontefice disse: "nel dialogo interreligioso è fondamentale che ci incontriamo come fratelli e sorelle davanti al nostro Creatore, nel rispetto vicendevole, nella collaborazione onesta.

La violenza dell'uomo sull'uomo è sempre in contraddizione con una religione ed in particolare con le tre grandi religioni monoteistiche: la vita è sacra". Anche io, come tutti voi lettori del nostro settimanale, desidero ricordare con tutto il cuore le vittime della più disumana barbarie perpetrata in nome di un'ideologia. "La Shoah – hanno detto – ci insegna che occorre sempre massima vigilanza. Un altro segno di grande speranza, ma soprattutto di amore totale è stato quello della cara figura di padre Massimiliano Kolbe, lui stesso prigioniero nel campo di concen-

tramento di Aushwitz: donò la sua vita per un'altra creatura. Lui ci illumina attraverso la via dell'amore: "nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici" (Gv 15, 13). Papa Francesco ha spesso incontrato i sopravvissuti della Shoah, li ha guardati con amore, li ha abbracciati, accarezzati e stretti, ha incontrato Edith Bruck, anche lei sopravvissuta, e, nel salutarla, ha detto una frase che ha un valore incredibile per il ricordo: "Sono venuto qui da lei per ringraziarla per la sua testimonianza e per rendere omaggio al popolo martire della pazzia del populismo nazista. E con sincerità le ripeto le parole che ho pronunciato dal cuore allo Yad Vashem e che ripeto davanti ad ogni persona che, come lei, ha sofferto tanto a causa di questo: *perdono, Signore, a nome dell'umanità*". Penso che nulla possa rendere meglio di questa frase. Dio ha per noi progetti di salvezza, come dice il profeta Geremia: "io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo, oracolo del Signore, progetti di pace e non di sventura per concedervi un futuro pieno di speranze". Auguriamocelo tutti!

Filosofia Il gesto d'amore dell'essere ospitali

Il valore dell'ospitalità

Giuseppe Di Chiara

Chi ospita è essenzialmente un soggetto che dimostra di avere un grande valore: l'ospitalità.

Proprio in forza di questo presupposto, io ritengo che sia interessante fare chiarezza sul significato dell'ospitalità. Innanzitutto, nel vocabolario della lingua italiana, la parola "ospite" identifica *la persona che gode dell'ospitalità o si trova, come invitato, in casa d'altri*. In tal senso, sembrerebbe che l'ospite sia colui il quale *riceve l'ospitalità* da parte di una persona che mostra di avere, nei riguardi del prossimo, un encomiabile gesto d'amore e di rispetto dell'altrui suo simile. Eppure, il termine "ospite" ha un duplice significato: è, sia chi riceve ospitalità (ospite gradito), ma anche chi la dà (ospite premuroso).

Se noi dovessimo stabilire una sorta di graduatoria di merito, in senso sociologico, rispetto al tema dell'ospitalità in generale, occorrerebbe valutare un aspetto che io reputo essenziale, e che risponderebbe alla domanda: «Ha più valore *dare* o *ricevere* ospitalità?». A questo riguardo, a mio avviso, bisognerebbe spostare il punto di osservazione lungo l'asse del significato concettuale di "valore". Sì, perché se, in senso teleologico, ogni nostra azione umana ha un proprio insito significato ed una propria ragion d'essere dal punto di vista antropologico e morale, ciò è dato dall'effetto che essa produce nei riguardi dell'intera collettività: è il carico avvalorante dell'azione. Attenzione, però, non si tratta di separazione tra questa o quella persona, ma il valore distingue, dimostra, fa apparire tale l'individuo, mette in risalto, dà luce alla persona; inoltre, il valore in quanto effetto diretto dell'azione, lega l'individuo alla cosa, la persona al mondo in cui vive.

Il valore ha poi un significato di esemplarità in senso antropologico, perché esso stimola

l'emulazione in senso sociale, morale e religioso. Tanto volte, infatti, io stesso mi sento dire: «costui ha dimostrato di saper fare, di saper essere», tanto che è, indubbiamente, a costui deve essere tributato un onore che gli spetta di diritto, ovvero il valore morale ed umano. Attraverso il valore dell'ospitalità, l'uomo dimostra le proprie doti morali, intellettuali, umane e, perché no, anche cristiane, secondo l'insegnamento di Gesù Cristo. Non è per nulla scontato essere *ospitali*, come non è altrettanto facile farsi *ospite*. Da una parte, c'è un impegno attivo e personalissimo, per una meravigliosa capacità di *darsi all'altro* con serietà, amore e fedeltà, mettendo spesso da parte un po' del proprio ego in modo da stabilire un rapporto egualitario; dall'altra, c'è l'accettazione all'essere ospitati e, quindi, al *farsi piccoli* di fronte a chi cede parte di sé per darla all'altro, in modo da meritare l'ospitalità. Pertanto, sia chi accoglie la persona, come per chi gode dell'ospitalità, entrambi producono un grandissimo valore umano.

Bisognerebbe riflettere anche sulla questione, per così dire, utilitaristica del valore in senso stretto, in quanto da esso ne consegue inevitabilmente il riconoscimento del proprio pregio, in considerazione del carattere oggettivo del valore stesso. Una volta raggiunto il valore, oramai riconosciuto ed apprezzato dai pochi o dai tanti, l'individuo ne riceve un utile di indiscussa e palese dimensione oggettiva e concreta. Essere "valoroso" presuppone, quindi, l'essere riconosciuto tale in senso collettivistico e, in termini di benefici, da ciò ne consegue e ne deriva l'affermazione di una posizione sociale non altrimenti eliminabile. Tuttavia, colui il quale gode dell'ospitalità, da questo o da quel tale, sa benissimo di essere latore di un dono, sa anche di assumersi l'incarico di un recapito: la bontà dell'ospitalità concessagli. La persona che ha ricevuto il dono dell'ospitalità, godendo-



ne dei benefici che da essa ne sono conseguiti, è sempre pronta a ricambiare, a restituire con la stessa misura ciò che ha ricevuto nel tempo. L'ospite, per così dire passivo, dovrà trovare, prima o poi, il modo per mettere a pari l'ago della bilancia, equilibrando quella situazione pendente.

Altra considerazione va fatta nei riguardi di chi accoglie e, quindi, di chi è parte attiva in tema di ospitalità.

Molte persone, fortunatamente oggi, provano ancora grande piacere e gioia nel *farsi ospitali*, nell'accogliere l'altro in senso sociale e relazionale. Fuori da ogni retorica considerazione circa l'indiscutibile valore del "darsi all'altro", ed oltre ogni significato morale di chi si trova ad essere investito dall'impul-

so umano alla socialità, io qui ritengo giovi riflettere non tanto sul premio utilitaristico dell'azione ospitale, quanto sulla ricchezza infinita che scaturisce dal gesto d'amore dell'essere ospitali con chi soffre e chi ha bisogno d'aiuto.

Chi accoglie, quindi, l'ospite, lo fa con la consapevolezza di ricevere poco o nulla in cambio; eppure, costui accoglie comunque, poiché l'effetto dell'ospitalità diventa la causa di infinite altre azioni avvaloranti e beneficianti sotto l'aspetto umano e cristiano. Nessun uomo potrà dimenticare di essere stato ospitato; eppure, ancor di più, mai e poi mai ci si potrà dimenticare della gioia di essere stati d'aiuto all'altro, specie nel momento del bisogno.

5 febbraio La Giornata promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana

Giornata nazionale per la Vita

Romano Cappelletto

È dal 1978 che la Conferenza Episcopale Italiana promuove la Giornata per la Vita, nella prima domenica di febbraio di ogni anno. Un'occasione di preghiera e riflessione su un tema sensibile, spesso trattato in modo ideologico. Tema di quest'anno è "La morte non è mai una soluzione. Dio ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte (Sap 1,14)". Come hanno auspicato i Vescovi nel messaggio per la Giornata, è necessario promuovere e sostenere azioni concrete che possano opporsi alla *cultura di morte*. Più volte in questi anni, papa Francesco è tornato sul tema della difesa della vita. E lo ha fatto sempre con parole chiare, inequivocabili.

Come durante la Conferenza stampa sul volo di ritorno dal Messico (17 febbraio 2016). "Non ci si deve attendere che la Chiesa cambi la sua posizione su questa questione. Voglio essere del tutto onesto al riguardo. Questo non è un argomento soggetto a presunte riforme o a modernizzazioni. Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana". D'altra parte, però, è sempre il Papa ad aver più volte ribadito che, anche su un tema così sensibile, non è corretto, non è cristiano porsi in una posizione granitica e giudicante. Una posizione che spesso ha dato il fianco proprio a quella cultura di morte sempre più diffusa.

E, poi, un'importante precisazione. La difesa della vita non può ridursi all'inizio e alla fine di ogni esistenza, ma a tutta l'esistenza, sia in senso spaziale che temporale. Quella

del Papa è un'idea integrale di difesa della vita. "Il grado di progresso di una civiltà si misura proprio dalla capacità di custodire la vita, soprattutto nelle sue fasi più fragili, più che dalla diffusione di strumenti tecnologici. Quando parliamo dell'uomo, non dimentichiamo mai tutti gli attentati alla sacralità della vita umana. È attentato alla vita la piaga dell'aborto. È attentato alla vita lasciar morire i nostri fratelli sui barconi nel canale di Sicilia. È attentato alla vita la morte sul lavoro perché non si rispettano le minime condizioni di sicurezza. È attentato alla vita il terrorismo, la guerra, la violenza; ma anche l'eutanasia. Amare la vita è sempre prendersi cura dell'altro" (Francesco, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dall'associazione Scienza e vita*, 30 maggio 2015).

Per approfondire



Un miracolo per la vita.
L'ultimo dono di don Oreste Benzi
di Matteo Brunamonti e Helvia Cerrotti
(pp. 160 - euro 14,00 - Paoline, 2018)

Letteratura Gertrude, la monaca di Monza

I personaggi dei Promessi Sposi

La prospettiva pedagogica della responsabilizzazione è aperta anche per il recidivo che, nell'incapacità del volere e nella disfunzione della fantasia, abbia fatto cattivo uso della propria libertà, come Gertrude

Vittima di abuso psicologico da parte della famiglia, soprattutto di suo padre, un "padre-padrone" che la volle, contro le sue aspirazioni, monaca, Gertrude cadde nella spirale dell'errore e nell'abisso de male, fino al pervertimento del delitto.

Per la prima volta, Gertrude appare nel parlatorio del suo monastero di Monza, oltre la grata della clausura, ad accogliere Lucia ed Agnese.

A condurvele era stato il Padre guardiano dei Cappuccini, a cui padre Cristoforo s'era rivolto per metterle in salvo da don Rodrigo.

Secondo l'opinione pubblica, espressa dal barrocchiaio, Gertrude, «la Signora», era una monaca "singolare": faceva «alto e basso» e riusciva sempre a «spuntarla» nei suoi impegni. Il Padre guardiano esultò, dunque, di essere riuscito a mettere Lucia e la mamma sotto la sua protezione(!), ritenendo di averle messe al sicuro! La nobile bellezza di Lucia, contadina nutrita di santi affetti, contrasta con quella di Gertrude, principessa d'importante casato «sbattuta, sfiorita» prematuramente nell'incapacità di amare.

Fragile, priva di carattere e di mordente, non aveva colto la possibilità di riscatto, che la Provvidenza le aveva ripetutamente offerto.

Ultimogenita di un principe milanese: un megalomane, la cui unica preoccupazione era conservare intatte le sue sostanze per il primogenito, destinato a perpetuare il nome della famiglia. Secondo la legge del maggiorascato, aveva destinato al chiostro i figli minori; e Gertrude fu tra le vittime.

Sua madre non era che un'ombra silenziosa e meccanica, impersonale e spersonalizzata, propaggine mostruosa e insipida del dispotismo del principe-padre, incapace di reagire, di educare e di difendere i figli.

Ancor prima che Gertrude nascesse, «la sua condizione era già irrevocabilmente stabilita». Persuasori occulti furono per lei i suoi stessi balocchi: «Bambole vestite da monaca». I complimenti: «Che madre badessa!»; perfino le carezze erano volte ad adescarla e a instradarla a quella "vocazione" impostale. Ne risultò il fallimento della sua formazione. Ancor fanciullina aveva un «aspetto prospero» ed un fare a tratti «arrogante e imperioso», a tratti «troppo libero e familiare»: quelle forze irrompenti di una natura, che avrebbe potuto essere generosa e volitiva, andavano incanalate e equilibrate.

Le furono insinuati, invece, l'orgoglio e la prepotenza: «quando sarai madre Badessa – le dicevano – allora comanderai a bacchetta [...] il sangue si porta per tutto dove si va». Fu soffocato in lei ogni moto di spontaneità. Le fu insegnato un falso rispetto, legato all'apparenza. Le dicevano: «impara fin d'ora a star sopra di te».

Chiusa in collegio dai sei ai quattordici anni, per tutto il periodo della fanciullezza, trattata con riguardo, per rispetto a suo padre, un potente, concepì un falso concetto di sé. Si sentiva preferita, importante e credeva tutto lecito. Fu quasi un battesimo diabolico, a cui la piccola Gertrude fu sottoposta. Nella sua

famiglia si respiravano presunzione, arroganza, orgoglio, ambizione. Contava il lustro del Casato.

E Gertrude divenne l'esempio tragico di quanto un ambiente subdolo ed una mentalità distorta dall'orgoglio possano negativamente incidere nella formazione di una persona. L'educazione ricevuta in famiglia e a Scuola, nel collegio delle Suore, non le avevano permesso di formarsi una coscienza retta; e la sua vita risultò fin dall'inizio esposta al fallimento. Introiettato il surrogato dei valori, imparò ad essere adulata, ma non rispettata. La coscienza dei diritti e dei doveri rimase in lei tragicamente offuscata. Divenne un po' il ritratto di suo padre: irascibile e vanitosa, vittima e tormentatrice di sé e di chi disgraziatamente capitò sotto di lei, una volta monaca. In collegio, voleva suscitare invidia nelle compagne. Costretta a vivere nell'inganno, rifuggiva dalla concretezza della realtà in un più appagante mondo fantastico. Era esuberante e amava la vita, ma la sua vitalità, mortificata e resa malsana dalle frustrazioni di un ambiente ottuso, le impedì di realizzarsi come persona ricca e amabile. Fu distrutto in lei quanto di naturalmente buono poteva avere, coltivandole i vizi di quegli stessi aspetti, che, orientati, avrebbero potuto essere virtù. Giovanetta, aveva manifestato la sua esuberanza nel desiderio di evasione, nel sogno di grandezza, nella ricerca edonistica. Quando la sua vanità fu «stuzzicata» dalle compagne di collegio, si diede a fantasticare immagini «luccicanti» di nozze, di pranzi, di conversazioni, di festini «con un ardore ben più vivo e spontaneo» di quanto la vita conventuale le ispirasse. C'era in lei "un mondo" in ebollizione: invidia e odio per le compagne; velleità di ribellione. Fantasticava di rifiutare di monacarsi, ma scendeva al compromesso: da una parte cercava la lusinga e la confidenza delle compagne dall'altra accettava il subdolo trattamento carezzevole delle monache. Si illudeva che «nessuno» potesse metterle il velo in capo «senza il suo consenso», ma l'atterriva il pensiero di doverlo negare a suo padre, che «lo teneva già, o mostrava di tenerlo per dato». Al momento decisivo, le mancò il coraggio di «spiattellargli sul viso un bravo: non voglio». Incapace di determinazione, impulsiva e insicura, in balia anche di un solo sguardo, sia esso di seduttore o di censore «si pentiva di essersi pentita, passando i giorni e i mesi in un'incessante vicenda di sentimenti contrari».

A suo padre, per non impazzire nell'isolamento punitivo, in cui l'aveva segregata al suo rientro in famiglia, scrisse, «implorando il perdono» e disse di essere «pronta a tutto», pur di ottenerlo! Era una resa incondizionata, in espiazione di una "colpa", fattale credere tale da suo padre(!), che ne approfittò, senza alcuno scrupolo. Se davvero era pentita – le impose – si monacasse!

Ad arte l'aveva fatta vergognare come di una grave colpa, l'aver inviato un innocente messaggio al paggio che, per pietà, le aveva rivolto uno sguardo di attenzione, quand'era agli "arresti domiciliari", rea di aver espresso in uno scritto, ancor prima del rientro in famiglia, il suo dissenso a farsi monaca!

Estella Fano

continua sul prossimo numero



PELLEGRINAGGIO

A

MEDJUGORJE

21 - 24 aprile 2023



Accompagnamento spirituale di don Simone Agrini

Liturgie, Ss. Messe e Confessioni

S. Rosario sul Podbrdo

Via Crucis sul Krizevac

Testimonianze delle comunità ecclesiali locali

Ampio spazio per le visite e la preghiera personale

Quota di partecipazione euro 250

- viaggio A/R in pullman (da p.le Gioberti ore 5.45 e da p.za Oberdan ore 6.00)
- pensione completa bevande incluse (escluso pranzo del primo e ultimo giorno)
- supplemento stanza singola euro 45
- acconto euro 100
- saldo entro l'11 aprile
- la caparra non verrà restituita in mancanza di un rimpiazzo



INFO e ISCRIZIONI

Ufficio Pellegrinaggi
presso il Seminario
via Besenghi 16 - 040 300847
sig. Armando - 333 5318802
serviziopellegrinaggi@diocesi.trieste.it



Se hai tra i 18 e i 28 anni
il **Servizio Civile**
in **Caritas** può essere
la tua opportunità!

SERVIZIO CIVILE

CANTIERI CARITAS NORD-EST

VERONA - VICENZA - CHIOGGIA - UDINE - PORDENONE - BOLZANO BRESSANONE - TRIESTE

UN ANNO A 360° PER IL TUO
PRESENTE E PER IL TUO FUTURO

Volala alto!

- **12 mesi** di servizio
- **Percorso formativo** multidisciplinare
- Possibilità di **tirocinio/visita conoscitiva** alle sedi di servizio

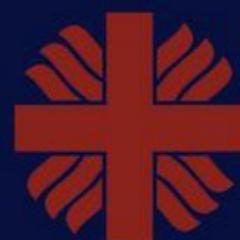
Contattaci!

34124, Trieste
Via di Cavana, 15

324 9003028

valentinagariuolo@caritatrieste.it
www.caritatrieste.org
www.politichegiovani.gov.it

Facebook: fondazionecaritatrieste
Instagram: caritatrieste



BANCO FARMACEUTICO IN SINTESI

Banco Farmaceutico, dal 2000,
aiuta chi è povero a curarsi



**Raccoglie
medicinali
da donare
a oltre 1.800
realta' benefiche**

Vieni in farmacia, dona un farmaco a chi ha bisogno

Dal 7 al 13 febbraio 2023, si svolgerà la 23^a GRF - Giornata di Raccolta del Farmaco di Banco Farmaceutico. Chi vuol partecipare a questo gesto di carità, potrà andare in una delle 31 farmacie [<https://www.bancofarmaceutico.org/chisiamo/farmacie/trieste>] che aderiscono in provincia di Trieste ed acquistare uno o più medicinali da banco per i bisognosi. I farmaci saranno consegnati agli enti caritativi del nostro territorio che offrono cure e medicine gratuite. La GRF è un'iniziativa ormai presente dal 2007 a Trieste è nel cuore di tutti i triestini. Quest'anno, però, a causa dell'inflazione, anche le famiglie non povere potrebbero avere difficoltà a donare.

[<https://www.bancofarmaceutico.org/cosa-facciamo/giornata-raccolta-farmaco>]

Lo scorso anno sono stati raccolti 2.312 prodotti per un controvalore di € 18.000,00 con 25 farmacie ed un centinaio di volontari coprendo circa il 60% del fabbisogno, infatti le persone in povertà sanitaria assistite dagli enti triestini sono calcolate in 3.812.

Servirà non solo una buona ragione, ma una ragione buona per andare apposta a donare. Come quella espressa il 10 gennaio da

Papa Francesco per la Giornata Mondiale del Malato (cadrà proprio sabato 11 febbraio, che per noi è il giorno più importante della settimana di raccolta): «Tutti siamo fragili e vulnerabili; tutti abbiamo bisogno di quell'attenzione compassionevole che sa fermarsi, avvicinarsi, curare e sollevare. La condizione degli infermi è quindi un appello che interrompe l'indifferenza e frena il passo di chi avanza come se non avesse sorelle e fratelli [...] Le persone malate sono al centro del popolo di Dio, che avanza insieme a loro come profezia di un'umanità in cui ciascuno è prezioso e nessuno è da scartare».

A Trieste gli Enti beneficiari dei farmaci che poi distribuiranno ai loro assistiti sono:

Caritas Trieste; CAV - Centro Aiuto alla Vita "Marisa"; Centro di Solidarietà "San Nicola"; Comunità di Sant'egidio; Donk Humanitarian Medicine Ody; Fondazione Luchetta Ota D'angelo Hrovatin; Mensa Poveri di Montuzza dei padri Cappuccini; Seminario Diocesano Missionario Internazionale *Redemptoris Mater*; Suore della Carità dell'Assunzione.

Domenico Venier

Delegato territoriale Banco Farmaceutico

Amare
Amarsi
Amati

Un percorso per coppie tra i 19 e i 30 anni non prossime al matrimonio, che vogliono affrontare un cammino di crescita della loro relazione.

PRIMO INCONTRO

ehi, aperitivo incluso!

Martedì 14 Febbraio
dalle **19.00** alle **20.30**

via Diaz 4 al 1° piano presso la sede di Azione Cattolica Trieste

Prossimi incontri: **14/03 - 14/04 - 14/05**

CONTATTACI AL
+346 6220250



IN COLLABORAZIONE CON LA PASTORALE FAMILIARE